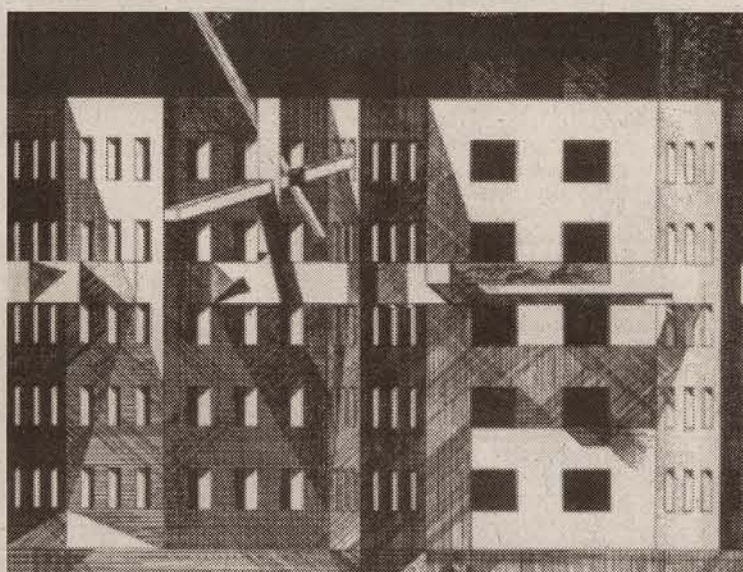


«VISIONI URBANE»: da domani a Bari in mostra la collezione Moschini

Architetture & immaginario: ventisei opere di dodici autori per mostrare un legame tutto italiano



Pitture d'artista «plurimo» ed evocazioni di strutture e stili urbanistici, tra panorami ideali ed edifici reali

Il legame intimissimo tra pittura e architettura è un fatto specialmente italiano, per tradizione. Tutt'ora - e nonostante l'avvento della rappresentazione virtuale e dei programmi grafici di AutoCAD - questo legame si tiene tenace, come dimostra la rassegna che si inaugura domani alle 18.30 nello spazio della Libreria Laterza di Bari, in via Sparano 136 (fino al 4 dicembre).

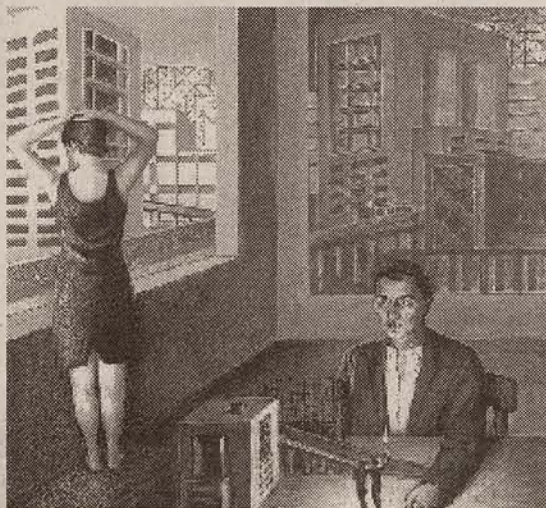
Sotto il titolo Visioni urbane sono state riunite ventisei opere di dodici autori diversi, tutte scelte nel vastissimo e prezioso repertorio dalla collezione di Francesco Moschini che ha il suo quartier generale a Roma, nella galleria AAM Architettura Arte Moderna.

La mostra, con il coordinamento scientifico di Lino Sinibaldi (e la collaborazione di Francesco Maggiore e Salvatore Santarcangelo) propone «alcune idee di città nell'immaginario contemporaneo».

Tre artisti - Stefano Di Stasio, Paola Gandolfi e Dario Passi - intrufolano con le proprie visioni nella pattuglia di architetti, qui presenti con disegni di progetto, realizzati oppure no: il Museo Melotti di Michele Beccu, il Museo archeologico di S. Maria di Cosmedin di Alessandro Anselmi, il progetto per il Parlamento di Maurizio Sacripanti, il Municipio di Filippo Raimondo. Oppure con schizzi, appunti e studi, come quelli di Carlo Aymonino per la Porta del Popolo a Roma, riuniti insieme come se il tempo si fosse congelato sul tavolo dell'architetto, durante il lavoro.

O ancora con opere che hanno perduto il loro vincolo strumentale con l'atto del progetta-

Pitture a immagine di città



Stefano Di Stasio, Paola Gandolfi e Dario Passi, «Interno con architetture» (olio su cartone). Sopra, opera di Franco Purini, «Comprimere» (acquaforte)

re e si presentano quale autonomo oggetto di arte visiva, come le Armonie di città di Franz Prati, dove si agglomerano e si addossano edifici di primissimo Novecento e salgono come in una torre di Babele. L'acquerello di Aldo Rossi Studio per Ravenna è un concentrato dei temi della sua «città analoga» in cui il paesaggio urbano «storico» si perturba, tra preesistenze rinascimentali, bizantine e razionaliste, della presenza attuale di un fabbricato in cui non si può

non riconoscere il prisma ottagonale con tetto a piramide e banderuola piena di vento che è poi il celebre teatro del mondo, ligneo e galleggiante, realizzato da Rossi a Venezia.

Arduino Cantàfora, che di Rossi è stato collaboratore, è presente con tre opere, una incisione e due dipinti: Città come collezione e Città come casa. Nell'uno e nell'altro, l'interno di una casa con le sue stanze, dispiegato in orizzontale come le storie del Beato Angelico. Nella seconda, in particolare,

le città sono due: una «ideale», la città d'arte italiana, monumentale, dipinta sulle pareti della casa mentre l'altra, la città «reale», si intravede nel vano delle finestre aperte ed è una città industriale, di fabbriche e opifici. Una città alla Sironi, un po' anche metafisica.

Una città «analogica», in fondo, a quella Roma dell'espansione degli anni Trenta che si riverbera in due opere gemelle, due oli su cartone realizzati a sei mani da Di Stasio, Gandolfi e Passi. Si intitolano entrambe Interno con architetture e il tema è assi simile. Un architetto ed una donna in una stanza: l'uomo volge le spalle all'amante ed è tutto concentrato su un plastico che riproduce un'opera illustrata su una grande parete della stanza, di fronte ad una finestra aperta da cui si vede uno scorcio di città in cui c'è, dal vero, la stessa architettura rappresentata due volte all'interno dello studio e che non è difficile riconoscere per il Palazzo delle Poste realizzato nel '35 in via Marmorata a Roma da Adalberto Libera e Mario De Renzi, un capolavoro del Movimento Moderno italiano. Queste opere d'artista «plurimo» propongono un'idea di città in cui l'immaginario novecentesco si impone con virulenza e con un curioso stridore sul linguaggio pittorico, che invece è improntato ad un sereno realismo.

Ben altro registro parla la lingua di Franco Purini, di cui sono esposte tre grafiche ed una grande china: patchwork di tessiture diverse. Pareti di mattoni, superfici piastrellate, muri di conci bugnati, griglie e telai, carte topografiche, piante pianovolumetriche dove il grande (la città) e il piccolo (il dettaglio costruttivo) si intrecciano in una unica regola geometrica. Franco Purini - si sa - non sopporta le linee curve. È un rigido «ortogonalista», seguace di Cartesio e figlio di Le Corbusier e dissemina i suoi disegni di citazioni e omaggi, al grande svizzero - naturalmente - e a Mies van der Rohe. A quel monumento a Rosa Luxemburg e a Karl Liebknecht distrutto dai nazisti a Berlino che ci restituisce una idea del costruire (e dunque della città) che è lontana dalla tradizione italiana, ma che sorprendentemente sentiamo familiare, non meno familiare dei proplei neoclassici con cui deve fare i conti Aymonino.

VETRINA

«Biblioteca della Vita», un'anagrafe digitale

Si chiama «Biblioteca della Vita» e consente di consegnare le proprie testimonianze a storici e biografi del futuro. È un sito web, senza fini di lucro, il cui scopo è raccogliere nomi e cenni biografici del maggior numero possibile di persone, una specie di anagrafe dell'umanità nell'era digitale. Il progetto è dell'imprenditore britannico Stephen Forsyth, in memoria del fratello James. Il lancio ufficiale è previsto dopo Natale (www.libraryoflife.org). Beneficiarie economiche dell'iniziativa sono la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa (garantito un introito minimo annuo per cinque anni di 75.000 euro). Ci sono due tipi di registrazione, una gratuita (una foto e qualche cenno biografico) e una a pagamento (23 euro) con la quale si possono caricare un testo di lunghezza illimitata, fino a 200 foto, 5 minuti di film, 20 minuti di sonoro.

